

venerdì 11 gennaio 2002

oggi

l'Unità

7

contro il governo

Gravissimo attacco del ministro del Welfare che punta a isolare la Cgil e a dividere il mondo del lavoro

Giovanni Laccabò

MILANO «Troppo nervosi questi ministri, troppo nervosi», sussurra tra sé Sergio Cofferati davanti al giornale con gli insulti del ministro Maroni che gli dà dell'irresponsabile: «Insulta perché abbiamo ragione noi, e lui non ha argomenti per rispondere». Cofferati ha da poco concluso l'assemblea alla Roche di Segrate, una grande sala gremita ha seguito con attenzione la sua riflessione che daccapo ha spiegato perché e come si è arrivati al nuovo appuntamento di lotte generali. Daccapo perché è la seconda tornata di assemblee, perché il contatto diretto coi lavoratori può battere il sansone delle tv e stavolta lo sciopero raddoppia e già fervono i preparativi. In giornata giungerà il conforto pieno del leader Cisl, Savino Pezzotta, e del segretario Uil, Luigi Angeletti. «La Cisl è schierata coi lavoratori e coi pensionati», dirà Pezzotta: «La Cisl è aperta al dialogo, ma il governo deve chiarire se valgono di più le esigenze espresse dai sindacati o quelle della Confindustria». Maroni ha dichiarato anche che il confronto è chiuso, ma Angeletti incalza: «Se vuole riaprire il confronto, Maroni non ha che da dichiarare la disponibilità del governo a rivedere le scelte sull'articolo 18 e sulla previdenza». Noi non siamo «un surrogato dell'opposizione politica, come Maroni ci dipinge, dice ancora Angeletti: «Gli può far comodo, ma non risponde alla verità».

Nell'assemblea alla Roche di Segrate, 400 lavoratori, su 70 dei quali pende la minaccia di una pesante mobilità, parlare di articolo 18 e come frugare una ferita aperta: «Che ne sarebbe dei 70 se non ci fosse lo Statuto?». Ma tengono banco anche gli altri temi che la discussione via via passa in rassegna: pensioni, il furto del salario di quattro milioni di dipendenti pubblici, programma smantellamento di servizi pubblici da trasformare in business a danno dei ceti più deboli, i conti sbagliati della finanziaria che poi la collettività dovrà pur pagare, la «riforma» fiscale per illudere che caleranno le tasse, ma poi torna al centro l'attacco di Maroni alla Cgil, il velenoso tentativo di rompere la ritrovata unità dei sindacati: «Cisl e Uil devono decidere da che parte stanno», intima il ministro dividendo buoni e cattivi. La risposta dei lavoratori Roche, anche di chi vanta quasi 40 anni di contributi ed è stato penalizzato dalla riforma Dini, è una vox populi che l'assemblea ratifica e ripropone al ministro: «Meglio se suonava il sax». Invece la replica in chiave politica agli insulti ministeriali spetta a Cofferati: «L'insulto è un segno di nervosismo: il ministro non ha argomenti per rendere chiara e convincente la posizione del governo. Se verranno pagati meno contributi per i nuovi assunti, e se la compensazione avverrà attraverso i contributi dei lavoratori coordinati e continuativi, il sistema previdenziale entrerà in crisi rapidamente e non ci saranno più pensioni adeguate per i giovani, né le condizioni per pagare le pensioni ai rendimenti attuali agli anziani». La delega del governo mette in crisi il sistema previdenziale e Maroni non è in grado di replicare in modo documentato: «Ecco perché dà sfogo alla sua irritazione con gli insulti». E l'Unità? Anche l'assemblea ne sottolinea il grande valore («Ma ci voleva un governo di destra per farlo capire?»), ma Maroni cerca di dividere. Cofferati: «È un'altra conseguenza del nervosismo, ma il tentativo è



# Maroni senza pudore, insulta i sindacati

## Cofferati: non cediamo di un passo. Pezzotta e Angeletti: noi stiamo coi lavoratori

destinato a fallire: le valutazioni delle tre confederazioni su pensioni e articolo 18 sono identiche. So che ciò dà molto fastidio al ministro, ma questa è la realtà, e lui dovrà prenderne atto».

Ma perché il governo vuol affossare le pensioni? Per far un bel regalo a banche e assicurazioni e a Confindustria che vuole ridurre i costi, risponde il leader Cgil a un lavoratore che gli si è rivolto con un insolito «signor Cofferati». È giusto che le imprese paghino di meno e i lavora-

tori di più? Cofferati mette in guardia: «Ciò che vogliono attuare è una prospettiva terribile», e sottolinea che non è una forzatura dialettica, ma la realtà che prenderà piede se loro prevarranno: doppio binario nel lavoro, doppio binario nella previdenza, il tentativo di scoraggiare ogni reazione sostenendo che le modifiche non recheranno danni ai lavoratori di oggi, e che semmai qualche problema toccherà i giovani: «Ci fanno credere che non ci toccano per farci stare buoni, e intanto ci

spennano i figli». Ecco perché si giustifica quel «terribile», e perché serve una risposta dura («Bisogna estendere i diritti a chi non li ha»), ne sono tutti convinti, da Mora a Fabrizio, da Marco Ferraris ad Amadeo Argiolo della Rsu che anzi insiste perché sorgano i comitati di lotta, «per esportare fuori dalla fabbrica in tutta la società civile le nostre ragioni contro l'attacco». Qui, nella sperduta periferia industriale alle porte della metropoli, il primo comitato è già in piedi ed è all'opera.



Dure critiche da parte dei sindacati e dai lavoratori al Ministro del Welfare Roberto Maroni

### DA LUNEDÌ GLI SCIOPERI CONTRO BERLUSCONI

Ecco una scheda sugli scioperi (di tutte le categorie per quattro ore) giorno per giorno

14 gennaio	Puglia
25 gennaio	Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Marche, Abruzzo, Calabria, Sardegna
29 gennaio	Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Basilicata, Campania
30 gennaio	sciopero dalle 10,00 alle 14,00 di tutto il trasporto (treni, aerei, ecc.) escluso quello locale
31 gennaio	Lazio, Umbria
1 febbraio	Trentino Alto Adige, Liguria, Veneto, Molise, Sicilia
15 febbraio	sciopero 8 ore del pubblico impiego

### Parte la valanga di manifestazioni contro l'esecutivo

MILANO Inizieranno lunedì le molte manifestazioni contro le scelte politiche del governo Berlusconi in materia di lavoro. Una serie di agitazioni che si protrarrà per più di un mese, fino a culminare con lo stop del pubblico impiego a metà di febbraio, con una concomitante grande manifestazione di protesta. Nel primo giorno della settimana entrante si fermeranno per quattro ore i lavoratori pugliesi appartenenti a tutte le categorie. Analoghe agitazioni, per durata e tipologia, interesseranno le altre regioni italiane nelle settimane a seguire.

Il 25 gennaio a fermarsi saranno i lavoratori di Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Marche, Abruzzo, Calabria e Sardegna. Quattro giorni dopo, il 29 gennaio, sarà la volta dei lavoratori di Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Basilicata e Campania. Il giorno successivo è invece previsto uno sciopero, dalle 10 alle 14, di tutto il trasporto (treni, aerei, ecc...) eccezion fatta per quello locale.

Il 31 gennaio sciopereranno i lavoratori di Lazio e Umbria, mentre la giornata seguente registrerà un'analoga astensione dal lavoro in Trentino, Liguria, Veneto, Molise e Sicilia.

A completare questa grande mobilitazione contro l'esecutivo di centrodestra sarà lo sciopero di 8 ore del pubblico impiego previsto per il 15 febbraio. Una data nella quale è prevista una grande manifestazione di protesta nella romana Piazza San Giovanni.

### fiom

## Sabattini invita alla mobilitazione: prepariamoci a una lunga lotta

RIMINI Il segretario generale della Fiom Claudio Sabattini, concludendo ieri il congresso regionale della Fiom dell'Emilia Romagna a Torre Pedrera di Rimini, ha annunciato che il sindacato dei metalmeccanici al congresso della Cgil, in programma a Rimini ai primi di febbraio, avanzerà la richiesta di estendere lo Statuto dei lavoratori alle aziende al di sotto dei 15 dipendenti. Sabattini ha anche annunciato la costituzione da parte della Fiom di «casse di resistenza» per dare sostanza economica alla solidarietà che «sarà necessaria come fatto quotidiano per le lotte durissime che ci aspettano».

La Fiom inoltre ha in calendario per marzo una assemblea nazionale a cui parteciperanno circa 10 mila quadri sindacali «per aprire la fase dello scontro con il padronato». Sabattini, che ha posto al primo posto la democrazia sindacale, riaffermata dalle 300 mila firme raccolte tra i lavoratori contro l'accordo separato, ha usato toni estremamente battaglieri, con un messaggio preciso per il padronato: «Stiamo preparando le risorse, la strategia e le forze per vincere lo scontro perché prevediamo una battaglia di lunga durata». Come è noto, per la Fiom la partita per rinnovare il biennio economico è tutt'ora aperta, mentre punto di partenza

del ragionamento è che la Fiom considera in atto l'attacco di imprenditori e governo «ai diritti dei lavoratori e alla contrattazione nazionale». Questa è la nostra risposta - ha osservato il leader - «all'alleanza Berlusconi-Confindustria che pensano alla eliminazione dei diritti del lavoro come fattore di competizione nell'epoca dell'euro, e che puntano ad una riduzione del costo del lavoro piuttosto che a competere sulla qualità».

La proposta di Sabattini di estendere lo Statuto dei lavoratori alle aziende al di sotto dei 15 dipendenti incontra le prime reazioni, a partire dalla opposizione del presidente di Confindustria Luciano Petracchi, che la giudica «antistorica ed euroscettica».

«L'introduzione di nuovi vincoli per le piccole imprese - dice Petracchi - finirebbe soltanto per incentivare la precarietà del lavoro, vale a dire l'effetto contrario a quello della stabilità dell'occupazione voluto da Sabattini». E poi, aggiunge, i diritti dei lavoratori e l'incremento dell'occupazione non si difendono «con l'ostinata e antistorica protezione del posto fisso garantito a vita». Senza dimenticare, conclude, che Sabattini chiede un ulteriore irrigidimento proprio mentre dall'Unione europea «arrivano indicazioni per favorire l'occupazione attraverso la flessibilità del lavoro».

### l'intervista

Cesare Damiano

Il responsabile del lavoro dei Ds sollecita i cittadini a partecipare alle iniziative di Cgil, Cisl, Uil a difesa dello Stato sociale

## Unità sindacale per respingere le provocazioni del governo

MILANO I Ds scendono in campo. Come è emerso nel recente confronto coi vertici confederali, il partito sostiene le scelte dei sindacati confederali: «Invitiamo i cittadini a partecipare a queste lotte, che difendono lo stato sociale e i diritti dei lavoratori», spiega Cesare Damiano, responsabile del Lavoro: «Dobbiamo combattere un disegno controriformatore rispetto all'azione di risanamento portata avanti nell'equità dai passati governi di centrosinistra. Serve una campagna di controinformazione».

**Damiano, il ministro del Welfare vorrebbe spaccare i sindacati. Quante chances ha que-**

### sta manovra?

«Maroni sta giocando una carta disperata e impossibile. Ricercando il dialogo che il governo nei fatti continua a negare, il sindacato confederale ha deciso, con molta chiarezza, di opporsi alle scelte fatte dal governo con le deleghe su mercato del lavoro e previdenza».

Il ministro del Welfare, nelle sue recenti interviste ha chiarito che non ha mai inteso parlare di concertazione, ma solo di dialogo sociale, e che comunque il dialogo ora è chiuso: non c'è più spazio per discutere».

**Ma il metodo del dialogo ha una credibilità?**

«Maroni sa benissimo che oltre alla concertazione ha abbandonato anche il metodo della triangolazione, come più volte ha ricordato il segretario della Cisl, e che negli incontri bilaterali, tirando le somme il governo si è sempre schierato con la Confindustria».

**E tuttavia ora aggredisce Cofferati...**

«Sono attacchi volgari: spera in tal modo di dividere un sindacato che ha deciso insieme di contrastare le scelte dell'esecutivo. È un altro errore di Maroni, che fa emergere nervosismo e confusione».

**Ma anche nello schieramento di centro destra, anche in Fi e**

**nel Ccd-Cdu, si tenta di avallare le divisioni del sindacato.**

«Nel centrodestra, tra i suoi partiti e i suoi vertici, si fanno barricate per fermare la crescita della mobilitazione sociale. Vogliamo ricordare che sulla delega del mercato del lavoro Maroni aveva persino sostenuto, cosa del tutto falsa, che c'era una sorta di consenso sindacale? E sul trasferimento del Tfr ai fondi pensione emergono in seno al governo interpretazioni divergenti: Tremonti lo vuole obbligatorio, il premier invece facoltativo: a chi dare ragione? Si chiariscano le idee!».

**Il governo mira a far saltare la riforma Dini, ormai è chia-**

### rissimo. Ma a quale scopo?

«Giocano alle tre carte. Maroni pare aver dimenticato che i fondi pensione contrattuali, sorti all'inizio degli anni Novanta, sono stati sostenuti dal sindacato in quanto avevano precisamente uno scopo previdenziale e, in particolare, si rivolgevano ai giovani per garantire loro un risultato pensionistico adeguato. Questo perché si stava passando al sistema contributivo. Ma questa logica dei due pilastri, pubblico e privato, aveva una finalità che contraddice completamente la teoria di Maroni. Puntava a consolidare il sistema previdenziale pubblico rifo-

mato, non a depotenziarlo come invece vuol fare il governo. Sommare la decontribuzione, per ora coperta dalla fiscalità generale, significa gravare di quei costi la collettività, alleggerirli alle imprese, non garantire nel tempo la copertura strutturale, aprire su questa via un pericoloso precedente che potrebbe scavare un buco nei bilanci Imps. Tutto ciò serve per poi dare forza a chi sostiene che l'Istituto pubblico non è in equilibrio e quindi dare via libera al passaggio al sistema previdenziale privato, con lauti guadagni per banche e assicurazioni, ma non certo per lavoratori e pensionati».

**La decontribuzione: in che**

### rapporto è con la teoria di Tremonti di rendere obbligatorio il passaggio del Tfr ai fondi?

«È come incanalare obbligatoriamente 27 mila miliardi annui verso la previdenza complementare».

**E sui giovani? Non erano proprio loro che in campagna elettorale il centro destra voleva proteggere nei confronti dei "garantiti"?**

«È sorprendente che il governo voglia peggiorare le prospettive dei giovani generazioni: ed è proprio questo il risultato al quale mira quando sceglie la decontribuzione per i neo occupati».

g.lac.